



**IDEE.** Jerzy K. Buzek, presidente del Parlamento di Strasburgo, rievoca la lezione di Solidarnosc: «Nessuna comunità senza solidarietà»

# Europa cristiana, impara dalla Polonia

DI JERZY KAROL BUZEK\*

**G**li scioperi nella città baltica di Danzica e in altri luoghi della Polonia, nell'estate 1980, portarono alla nascita del primo sindacato indipendente dell'Europa orientale. Dopo essere stato dichiarato illegale dalla legge marziale introdotta dal generale Wojciech Jaruzelski, il sindacato lottò nella clandestinità finché, nel 1989, riuscì a portare i comunisti a negoziare la transizione pacifica verso la democrazia che diede inizio al crollo delle dittature nei restanti Paesi satelliti della scomparsa Unione Sovietica. La trionfale visita di papa Giovanni Paolo II nella sua terra natale nel 1979 aumentò enormemente il fermento politico. L'organizzazione e l'articolazione dei movimenti sindacali divennero superiori a quelle del demoralizzato Governo comunista e, nel 1980, la forza dello Stato non bastava più contro i suoi oppositori. Le iniziali richieste di aumento degli stipendi assunsero ben presto una rilevanza politica ed economica di carattere più generale. Le delegazioni dei lavoratori polacchi si riunirono nel sindacato Solidarnosc, guidato da Lech Walesa. Solidarnosc ebbe un effetto dirompente sull'intera società polacca, arrivando a contare dieci milioni di affiliati nei suoi primi mesi di vita. Qualche anno fa, mentre si celebravano i 25 anni della nascita di Solidarnosc, Lech Walesa ha attribuito a Giovanni Paolo II l'ispirazione di questo movimento. «Ci ha chiesto di fare una rivoluzione, non ha

chiesto un colpo di Stato. Ha suggerito piuttosto che dovevamo definire noi stessi – disse Walesa –. Allora la nazione polacca e molte altre si sono svegliate». Al di là della Cortina di ferro, il grido per le strade era uno solo: «Non ci può essere libertà senza solidarietà». Oggi possiamo affermare: «Senza solidarietà non ci può essere comunità». E neppure un'Europa moderna e forte. Le parole e le opere di Giovanni Paolo II in quel periodo e lungo tutto il suo pontificato, sono la dimostrazione di come l'identità polacca coincide con la vera identità europea. L'Unione europea e il mondo occidentale rappresentano il luogo naturale in cui il popolo polacco vede realizzato il proprio ideale di vita. Un luogo di libertà, indissolubilmente legato alla storia cristiana della Polonia. L'identità polacca coincide con quell'ideale che è il vero e unico sentimento unificante dei popoli europei. Il comune orizzonte al quale sessant'anni fa hanno guardato i padri fondatori dell'Europa unita, Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi. A dimostrazione di ciò, basti un esempio. Giovanni Paolo II ha definito la cancellazione dalla Carta Europea di qualunque genere di riferimento diretto a Dio come «antistorica e offensiva nei riguardi dei padri della nuova Europa». È una frase detta da un Papa, che ha quindi una valenza globale, vale per tutti. Ma in questo caso è anche la frase di un cittadino polacco, in nome del popolo polacco. La Costituzione della Repubblica della Polonia è infatti l'unica carta costituzionale di uno Stato membro dell'Unione

europea in cui si fa riferimento a Dio. Quando l'Europa è emersa dalla Seconda guerra mondiale, è stata immediatamente divisa in due dalla Cortina di ferro. È un dato di fatto che i Paesi dell'Ovest, pur essendo stati su fronti diversi durante la guerra, si sono poi ritrovati sullo stesso fronte, per costruire un futuro comune. La breccia è stata l'accordo del 1950-51, e poi i Trattati di Roma nel 1957. Da quel momento si sono seduti allo stesso tavolo. Ma il vero cambiamento qualitativo è avvenuto con la caduta del Muro, perché fino ad allora le due metà dell'Europa si erano sviluppate in modo completamente diverso e si erano riprese dalla guerra in modo diverso. È per questo che l'apertura della Cortina di ferro ha un'enorme importanza simbolica. In una certa maniera, proprio nell'anno in cui si festeggiano i vent'anni dalla caduta del Muro, la mia elezione a presidente del Parlamento europeo può essere vista in quest'ottica: io rappresento i Paesi che stavano dall'altra parte. La mia elezione è il simbolo del sogno della nostra generazione che ha lottato con tutte le proprie forze per realizzare l'unità del nostro continente. Ci sono ancora differenze nel livello di sviluppo, nella storia dei nostri Paesi, ma non sono più il fattore dominante. Il fattore dominante oggi è la nostra unione. Non ci sono più una vecchia e una nuova Europa, ma una sola Europa unita che ha bisogno di tutti i nostri sforzi e di tutte le nostre energie per riuscire. Abbiamo una responsabilità enorme, quella di scrivere la storia europea finalmente insieme.

\*Presidente del Parlamento europeo

«Quell'ideale di libertà indissolubilmente legato alla storia cattolica del mio Paese è il vero sentimento unificante del Vecchio continente»

«Non ci sono più una vecchia e una nuova Europa, ma una sola, unita, che ha bisogno di tutti i nostri sforzi per riuscire»

**LA RIVISTA**

**«Atlantide» legge la Ue**

Anticipiamo in queste colonne ampi stralci dell'intervento «Polonia: protagonista di un orizzonte comune» che sarà presente sul prossimo numero di «Atlantide», quadrimestrale della fondazione per la Sussidiarietà diretto da Giorgio Vittadini, dal titolo «Da tanti, uno» in uscita nelle librerie e edicole.



Settembre 1981: il primo congresso nazionale del sindacato Solidarnosc

